



I TEMPI DEL DIRITTO E I TEMPI DELLA STORIA di Fabrizio Lemme

Ho letto su "La Repubblica" del 2 settembre un articolo di Claudio Strinati dedicato alla Mostra sulla "Celeste Galleria" dei Gonzaga, storicamente "ricostruita" con un sapiente lavoro filologico quinquennale e poi esposta nel Palazzo Te di Mantova a partire dal 7 settembre.

Nel bellissimo articolo di Strinati (un vero e proprio saggio, per l'acume dei contenuti e lo stile, allo stesso tempo intenso e di piana intelligibilità) si mette in evidenza il gusto collezionistico dei Gonzaga, che venne purtroppo spezzato da un evento traumatico: nel 1630, i Lanzichenecchi misero a sacco Mantova e ne asportarono, l'anno dopo, tutti i tesori d'arte, che vennero dispersi e sono attualmente ubicati nei più grandi Musei del Mondo. Mi è venuta allora un'idea, brillante e folgorante: perché il Sovrintendente di Mantova non rifiuta la restituzione dei prestiti e non trattiene tutti gli splendidi tesori raccolti dai Gonzaga, così reintegrando la legalità, gravemente violata nel 1630-1631? Anzi, vado oltre: se il Sovrintendente non agisce come qui ufficialmente suggerito, si può ipotizzare una omissione di atti d'ufficio a suo carico e quindi procedere penalmente nei suoi confronti!

Dico questo, perché mi sembra che ormai la confusione delle idee regni sovrana sul tema.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Grosseto, dott. Vincenzo Pedone, procede penalmente per un

furto che sarebbe stato commesso, nella migliore delle ipotesi, verso la fine del Secolo XIX e dispone il sequestro di un'opera legittimamente acquistata, in un'asta internazionale, da Ida Benucci, opera poi da lui restituita alla Diocesi di Grosseto, cui sarebbe stata illecitamente sottratta circa 120 anni fa.

Stefano Carusi, da Camerino, raccogliendo alla lettera un paradosso di Vittorio Sgarbi ("*se si restituisce all'Etiopia l'obelisco di Axum, bisogna conseguentemente restituire a Camerino la Madonna della Candeledda*"), reclama la restituzione alla città marchigiana dell'opera di Carlo Crivelli, illecitamente asportata a Brera nel 1811 dal Governo di Eugenio Beauharnais. E, quando un fine giurista (l'avv. Giuseppe De Rosa, del Foro di Camerino) gli risponde che la cosa è impossibile sul piano del diritto, reagisce sdegnato sul settimanale "L'Appennino Camerte" del 24 Agosto u.s..

Quale la ragione di tutte queste bizzarrie, che, nel caso di Grosseto, non si esauriscono in chiacchiere inconcludenti, ma divengono provvedimenti giurisdizionali, sia pure poi provvidenzialmente rimossi (il GIP di Grosseto ha dichiarato illegittima l'iniziativa del P.M.)?

"*Il sonno della ragione produce mostri*" scrive Goya nei "Capricci": e mai come in questo tempo, la ragione è stata sopraffatta da un torbido irrazionalismo, al punto che il grande Voltaire è stato



oggi additato come responsabile del Nazismo, del Fascismo, del Bolscevismo: lui che ha difeso con la più straordinaria lucidità la causa della libertà di opinione, della libertà di coscienza, della tolleranza (ho visto personalmente la sua statua, presso l'Institut de France, recisa nel naso ed imbrattata di rosso!).

In questo irrazionalismo, si perdono di vista due valori fondamentali della civiltà del diritto: *il primo*, per il quale ogni atto produttivo di effetti giuridici è retto dalla legge temporalmente vigente quando esso venne formato, *il secondo* che comunque il decorso del tempo consolida le posizioni determinatesi di fatto, in quanto l'incertezza è nemica del realismo giuridico.

Se fosse vera l'ipotesi opposta, ogni atto dovrebbe essere rivisitato secondo la legislazione successiva e quindi la sua originaria valenza potrebbe essere continuamente messa in discussione; inoltre, ogni azione potrebbe essere proposta in eterno, mettendo in discussione anche la regola dell'usucapione, introdotta proprio ad evitare la perenne incertezza nella proprietà, come dice Gaio nelle sue *"Istituzioni"*.

La restituzione dell'obelisco di Axum è un fatto politico, che non ha nulla a spartire con il diritto; come un atto politico sarebbero la restituzione alla Libia della Venere di Cirene o altre situazioni simili. Stefano Carusi si arrenda all'evidenza della Storia, che né le sue ricerche di archivio né i suoi desideri di

buon camerte possono mettere in discussione.

Tutta la Pinacoteca di Brera venne costituita da Beauharnais nell'ambito di una concezione centralistica dello Stato, ormai da tempo entrata in discussione ma trionfante dalla fine del Secolo XVIII fino all'esito del secondo conflitto mondiale (A.C. Jemolo, per primo negli anni 50 parlò di una crisi dello Stato moderno).

Il regionalismo non può revocare i risultati del passato: o, almeno, non lo può sul piano del diritto. Nella politica, viceversa, tutto è possibile: Bossi *docet!*